

Spettacoli

IL CASO. Il presidente di Telefono Azzurro accusa: «Stop allo sfruttamento dei bambini»



Marisa Laurito e i Trecento animatori di «Caro bebè»

Caro bebè fuggi dalla tv

«Basta con i bambini oggetto, sfruttati in televisione a tutte le ore del giorno pur di raccogliere un po' di audience». È l'allarme di Ernesto Caffo, presidente e fondatore di Telefono Azzurro. Dopo la denuncia della Cei dei giorni scorsi, ecco dunque un'altra grave accusa. «Non solo programmi come *Caro bebè* e *Più sani più belli* sfruttano i bambini, ma stanno scomparendo i programmi pensati proprio per i più piccoli». Le repliche di Raiuno.

STEPHANIA SCATENI

ROMA. La tv mangia i bambini. Usati come attrazioni o spaventati, «violenti» dai varietà, mostrati come «casi», i bambini sono una delle ultime «risorse» di un video a corto di idee. L'accusa è pesante, coinvolge recenti produzioni Rai come *Caro bebè* (per altro già scossa dalle polemiche della conduttrice Marisa Laurito, che si sente «carne da macello mandata allo sbaraglio» e dalle perdite d'ascolto) o ammutolite trasmissioni come *Più sani più belli*, e arriva da una delle voci più autorevoli nella difesa dei diritti dell'infanzia.

È Ernesto Caffo, presidente e fondatore del Telefono azzurro, a

lanciare l'allarme per una situazione così pesante, dice, da spingerlo alla denuncia pubblica: «Basta con i bambini oggetto in televisione a tutte le ore del giorno e della sera solo per la spasmodica ricerca dell'audience e solo perché mancano le idee per fare i programmi. Si arriva all'assurdo di usarli per programmi di varietà e senza preoccuparsi dei danni e delle violenze che subiscono». Invece di offrire all'infanzia programmi pensati appositamente, accusa ancora Caffo, «non si trova di meglio che usare i bambini, i neonati addirittura, importando dall'estero costosi format, o ricorrere ai bambini per tra-

smismissioni pseudomediche in cui i neonati vengono manipolati, mostrati, esibiti prima di tutto dai genitori i quali hanno scoperto che attraverso l'esibizione di questi bambini dimostrano di esistere».

Insomma, passi che un adulto accetti di venire «maltrattato» emotivamente e affettivamente da uno come Castagna, ad esempio, ma lasciate stare i ragazzini. E invece, rileva ancora Caffo, né la Rai né la Fininvest si preoccupano di attuare la più importante par condicio, quella nei confronti dell'infanzia. E il danno si raddoppia, perché oltre a usare i neonati in programmi come *Caro bebè* o *Più sani più belli*, e a sfruttare storie strappalacrime e vicende disgraziate con i bambini come protagonisti per vari cicli di film-dossier, c'è sempre meno televisione per bambini. È arrivato il momento in cui dovrebbero intervenire i vari garanti e i vertici di Rai e Fininvest».

Risponde, per ora solo la Rai, chiamata direttamente in causa dallo stogo del presidente del Telefono azzurro. «Raiuno è l'unica rete che produce in studio programmi per ragazzi realizzando cinque giorni la settimana *Solletico* - repli-

ca a Caffo De Benedetti, responsabile dei programmi per ragazzi di Raiuno. La stessa rete produce *Disney club*, *La banda dello Zecchino* e *L'albero azzurro*, unica trasmissione per bambini in età prescolare. Nessuna parola in difesa di *Caro bebè* si leva dai piani alti di viale Mazzini. È ancora De Benedetti che prende le difese del varietà del sabato sera e del programma «salutista» condotto da Rosanna Lambertucci: «*A Più sani più belli* vengono fornite solo informazioni sulla cura dei neonati e quanto a *Caro bebè*, se volessimo sfruttare i neonati per fare ascolto a tutti i costi, la trasmissione potrebbe avere un altro svolgimento. Il programma è un gioco, la presenza dei neonati vuole avere un significato positivo, costituire un messaggio di ottimismo in un paese praticamente a crescita zero».

E il pediatra di *Caro bebè*, Massimo Petrone, precisa che i neonati che partecipano al programma condotto da Marisa Laurito, non subiscono danni di nessun tipo né alcuna forma di violenza: «Viene messa in pratica la massima cura per salvaguardare nel modo migliore possibile la loro salute e la

loro integrità psichica».

Ma forse il problema sollevato da Ernesto Caffo non si ferma a questo. L'allarme del presidente del Telefono azzurro comprende uno «stile di vita» che abbandona i bambini alla tv, una «filosofia» televisiva dominata da una generalizzata moda di fare e intrinseca l'attenzione all'essere umano in quanto tale né, tantomeno, si pone il problema della tutela dei più indefesi. «Non si può più far finta di niente - aggiunge infatti Caffo - La tv è invasa di eroi negativi e violenti. Si fanno comitati consultivi, si fanno convegni, si predicano buone intenzioni, ma il risultato è che ora i bambini diventano oggetto di varietà serali. Certo, la responsabilità è anche dei genitori che sottopongono i loro figli a ogni tipo di uso mentre giocano beatamente davanti alle telecamere. Non si può pensare solo a una tv-killer, a una tv scadente con programmi che incidono negativamente sulla formazione dei bambini, non si può più assistere a un uso inaccettabile della pubblicità nei programmi per bambini, ai quali si propongono prodotti di qualsiasi

tipo ben sapendo di avere il campo libero. È necessario arrivare a una profonda revisione dei sistemi di controllo e delle norme che disciplinano innanzitutto l'uso dei bambini in televisione e favoriscano la realizzazione di programmi adatti come avviene all'estero».

Non possiamo essere i bambini a pagare per tutti, conclude Caffo. Certo però che non possono neanche rischiare l'infemo, come ha minacciato la settimana scorsa la Conferenza episcopale. Forse è già un inferno stare un'ora davanti alle telecamere, al calore degli spot, costretti a ridere o a suonare il piano o a raccontare barzellette. Resterebbe solo Baby Herman, il bebè con sigaro di *Roger Rabbit*. I teledivi di minore età sono una «merce» effimera, «una truffa» aveva denunciato il presidente del cattolico Ente dello spettacolo, Andrea Pierantoni, «perché non tutti potranno raggiungere il successo promesso e a quei pochi che lo raggiungono si apre un vero e proprio girone dantesco dell'inferno, fatto soprattutto di sfruttamento». Ancora l'inferno. Ma non c'è bisogno di scomodare il diavolo nel caso della tv.

Dallo Zecchino d'oro a «Piccoli fans» 30 anni di teloneonati

Piccoli maestri in tv. Bambini imitatori, cantanti, ballerini o addirittura fenomeni da baraccone chiamati a risolvere operazioni numeriche a dieci cifre in pochi secondi o a riconoscere tutti i film di Toto dalle prime inquadrature. Insomma, bambini «usati» dalla tv per sollevare un piccolo schermo in perenne crisi di ascolti. Col complimento dei loro genitori affitti evidentemente dalla pur sempre attuale sindrome di «Bellissima». Così i programmi e i programmi che sfruttano i piccoli divi, proliferano, crescono e si moltiplicano. Costituiscono ormai un vero e proprio filone che, di volta in volta, accende polemiche passeggero. Sono ormai lontani, infatti, i tempi del «candido» Zecchino d'oro, del mago Zurlì e di Mariote Vestra, direttrice del coro dell'Antoniano. Oggi i bambini sono protagonisti in tv solo se somigliano al mondo degli adulti. E ce l'ha insegnato, anni or sono, proprio la garrula Sandra Milo («mamma modello» che grida in diretta il suo dolore, di fronte all'annuncio telefonico di un grave incidente al figlio Ciro) con «Piccoli fans»: programma capostipite del genere «bimbi cantanti». Ce l'ha ribadito Mike Bongiorno con «Bravo, bravissimo», passerella di baby star, impegnati nella disciplina artistica più varia. E ha continuato il sorridente Fabrizio Frizzi nel suo «Scommettiamo che?», proponendo una serie di giochi - poi smascherati da «Stefano e Stefania» - pronti ad esibirsi in prove di abilità da ginepro del primati. Ed, ora, Marisa Laurito che con «Caro bebè», ha rievocato la polemica. E poi c'è chi, come Gianni Ippoliti, provoca a suo modo sul tema dello sfruttamento dei bimbi in tv, proponendo surreali interviste politiche a «piccoli italiani» di appena tre anni. □ G.G.

LA TV
DI ENRICO VAIME

Che snob quei «Letti gemelli»!

LETTI GEMELLI non è solo un programma dedicato agli insonni, bensì a quanti conoscono anche la ragione di quel disturbo: l'ansia o meglio la scontentezza di vivere una vita incolore, prevedibile, inadeguata ai meriti. Una sindrome che colpisce più facilmente quanti abitano nel quartiere Prati piuttosto che i residenti di Mompracem. Diciamo che la trasmissione (Raitre, sabato sera la mezzanotte) mira ad un'utenza colta e moderatamente sofferente, una platea di convalescenti illuminati in grado di apprezzare i consigli dei conduttori, consumatori incalliti di buoni libri, tisane, frutta cotta, buoni film, digestivi naturali. Conducono Gloria De Antoni e Oreste De Fomari: lei è una bella giovane signora di eccellenti letture e salute si pensa malferma (ha con sé una borsa d'acqua calda), lui è un «vecchietto prodigioso», cioè uno di quei quarantenni che non si sono voluti spozzare rifugiandosi in una senescenza psicomatica fin dall'età puberale. Hanno studiato da vecchi laureandosi in tempi record. Dei vecchi hanno vezzi e vizi e forse anche qualche nota prostatica: nella sigla De Fomari fa pipì con espressione rivelatrice. La vita in posizione eretta dei due è raccontata brevemente, ma con grande efficacia, dalla regia di Franza Di Rosa che, pur nell'angoscia di pochi interni, riesce a spiegare al meglio il complicato. Poi Gloria e Oreste se ne vanno nei rispettivi letti (gemelli) e a vivere da bipedi rimangono due *guest stars* (i cabarettisti Lattuzetto e Milani) in due svariati ambiziosamente trasgressivi: quello di un latrante e quello di una mialmanca che vol scioccare gli chic dichiarando un alto pesante e denunciando una sfortunata pulsione sessuale non corrisposta che gli sta facendo scoppiare la cintura di castità.

DE ANTONI e De Fomari comunicano, fra loro e con gli ospiti, al telefono. Unire due o più solitudini può provocare un filo di speranza o forse un fiotto di disperazione, non si sa di preciso. Certo i due sono assai sofisticati, lui è ancora sconosciuto dalla visione di *Colorama* su Tmc («Putroppo a cabaret», geme. Ma col telecomando i colori si possono togliere, non lo sanno i dandies?), lei promette di gustarsi *Roma città aperta* che ha registrato l'estate scorsa. Fanno la radio, i due. Una radiolina ad onde corte, non spiacevole intendiamoci, ma di rarefatta e a volte fastidiosa preziosità: vagano in ciacole che, dalle citazioni di best di tutti i settori rischia di finire (lo temiamo fortemente) alla descrizione della stipsi (ne soffriva anche Leopardi). Si susseguono al telefono (sabato scorso) Michele Serra, il religioso padre Giannetto, il materialista Camillo da Avellino (che recitava una singolare poesia afro-americana) e un ascoltatore di Vicenza che vive con la nonna novantenne alla quale aveva preparato per cena le mele cotte. Mugolii di piacere di De Fomari per questo piatto da lui così ambito (ci fa?).

Meno male che la regia miracolava i due vivacizzando la visione con due sogni: Gloria sognava di sposarsi in chiesa come Paola di Liegi alla quale immaginiamo inviti di più lo strascico che quel torso di marito. Oreste sognava il premio del film *Il fiume rosso* con il sempre straordinario Montgomery Clift e il sempre ordinario John Wayne. De Fomari (ci fa?) si emoziona per John Wayne, scenografia umana utilizzabile solo in caserma o nel recinto dei cavalli (un solo film possibile senza la divisa da militare o da bovaro. *Un uomo tranquillo* di John Ford): accantonando Clift, si soffermava con eccentricità spasmodica sull'intensità della brizzolatura dei capelli del bisteccone. E io, pensate quanto sono ancora in fondo ingenuo, mi incavolito. Mi irrita tutta quella snobberia così provinciale, quella ricerca di originalità anche a costo di sparare cazzate purché impressioni. La De Antoni a un certo punto s'è definita puntualmente di sinistra, ma intollerante. Forse questi due difetti ci accomunano: alla fine *Letti gemelli*, pur riconoscendone alcune qualità, non lo reggevo più.

TV. Dal 2 febbraio su Canale 5 «La figlia del Maharaja» con Kabir Bedi e Hunter Tylo Da Montreal al Rajasthan a caccia d'amore

MONICA LUONGO

ROMA. Se una sera tornate a casa stanchi e non avete voglia di approfondimenti, allora impugnate il telecomando e sintonizzatevi su Canale 5, dove dal 2 febbraio parte la prima di tre puntate de *La figlia del Maharaja*, miniserie diretta da Burt Brinckerhoff. La storia, ambientata nel magico Rajasthan, nasce a Montreal dove la dottoressa Messua è di origine indiana, fidanzata al poliziotto Patrick. Quando rientra in India per salutare suo padre, il vecchio vuole che lei rimanga, insieme al raja Chandragupta, che la crede reincarnazione della moglie morta. Così la storia si dipana tra inseguimenti e colpi di scena, così come vuole la fiction, e finirà ovviamente bene per alcuni e meno per altri. Ma non ve lo diciamo per non guastarvi la sorpresa. Vi diciamo invece il cast, che piacerà agli appassionati del genere: nei panni di Messua c'è Hunter Taylor, nota sui nostri schermi come *Taylor*, la moglie del Ridge di *Beauty and the Beast*.

La figlia del Maharaja è un mega-coproduzione tra Mediaset e la tedesca Ufa, prodotta dalla Titanus di Guido Lombardo, che è l'unico tra i produttori a non nascondere i costi dei suoi lavori: 14 miliardi di dollari e 15 di lavorazione. Cin-

tempo lungo anche per un regista come Brinckerhoff, che di miniserie ha grande esperienza (*Magnum P.I.*, *Dynasty*, *Fame*, *Mallock*, *Beverly Hills*). In realtà, spiega Lombardo, lavorare in India è dura (il regista ha dovuto dichiarare ai suoi alla dogana i seicento chili di bagaglio, che appartenevano alla produzione), ma anche andare spediti con gli americani non è facile, perché qualunque dettaglio che non sia codificato blocca continuamente il lavoro. «È vero - ribatte Kabir Bedi, capelli corti e aria elegante da gentiluomo indiano, con tanto di sciarpa in cashemere modello Nepal - gli italiani sfruttano anche i cambiamenti di tempo, ma gli americani sono più veloci». E poi dice la sua sulle coproduzioni europee, che sono «l'unica possibilità di sopravvivere contro l'offerta statunitense». In Italia Bedi è conosciuto soprattutto per lo storico ruolo di Sandokan, ma lui all'acero interpreta anche altri ruoli. Anche in questa serie ha la parte di un eroe tragico, che vive nell'India delle fantasie, non in quella della povertà e del sovraffollamento delle metropoli.

Ma ora vogliamo raccontarvi qualche curiosità legata alla *Figlia del Maharaja*. Intanto una doverosa citazione agli appassionati di

Beautiful e a quelli che credono che la fiction non finisca mai e continui nella vita reale. Su Canale 5 Hunter Taylor e Kabir Bedi si trovano in India e lui la rapisce. Tra poco tempo, sempre su Canale 5 ma in una delle puntate di *Beautiful*, comparirà ancora Bedi, che salva Taylor nel deserto egiziano, unica superstite dell'incidente aereo in seguito al quale tutti la credono morta. Ancora intorno alla saga dei Forrester: Taylor nel nuovo sceneggiato non sarà doppiata dalla solita voce italiana, ma da Laura Boccacera, che solitamente presta la voce a una delle nemiche di Taylor, Sheila Forrester. Nel corso della lavorazione indiana, Hunter Tylo ha scansato una brutta caduta da cavallo, ma ha avuto un incidente d'auto. In compenso si è consolato con una storia d'amore con uno degli stuntmen indiani.

Ancora qualche curiosità fornita dalla produzione. 250 i km di pellicola utilizzati, 600 i biglietti aerei, 20 km di sete pregiate e 40 sare, 80 giorni di navigazione per portare i materiali tecnici dall'Italia, 10 serpenti cobra e 4 istruttori. E poi spaghetti, parmigiano, olio d'oliva e petali per 30 quintali, importati per nutrire la troupe occidentale. La colonna sonora è di Amii Stewart, da cui è stato ricavato il cd *The men I love*, prodotto dalla Rti Music.



Hunter Tylo e Kabir Bedi

Radio: interrogazione Ppi sulla scomparsa della rubrica religiosa

Ultimissime notizie sullo stato di malessere di Radiorai. Lei la deputata del Ppi Stefania Fusconi e Mariolina Maloni hanno rivolto un'interrogazione al ministro delle Poste chiedendo se risulti vera la notizia della futura soppressione del settimanale «Oggi è domenica», dedicato al culto e alla riflessione etica. Le due parlamentari chiedono se «questa incredibile decisione non rappresenti un ulteriore segnale di degrado, dell'approfondimento e della superficialità, che contraddistinguono negativamente il nuovo corso dei dirigenti Rai».

Un'altra notizia arriva dalla Singrai, che appoggia la vertenza dei giornalisti radio, affermando in una nota che si tratta «del sintomo di un malessere grave e più complessivo che l'azienda non può ignorare oltre, i colleghi pagano le conseguenze di una unificazione mal concepita e paggio realizzata, e ora il rischio è di raggiungere in breve il punto di non ritorno, con grave danno dell'informazione e del servizio pubblico. È ora che in Rai il rispetto del contratto di lavoro torni ad essere puntuale e privo di ambiguità: sui diritti sanciti dal contratto non sono ammissibili mediazioni».

Invece alcune precisazioni sull'articolo apparso ieri sul nostro giornale, intitolato «La rivolta del G». Lei alcuni colleghi di Radiorai ci hanno segnalato che il curatore di «Prima pagina» Michele Guillinucci è stato riconfermato nel suo incarico, libero di scegliere i redattori che preferisce, e poi è in via di approvazione la nomina di Anna Rosa Mavrocchio a responsabile della fiction, al posto di Roberta Carlotto. Una scelta che segnerebbe una sorta di continuità, sia per appartenenza politica che per competenze professionali. □ M. Lu.